

## Intervista a Giovanni Impastato

"Lottare contro la mafia è lottare contro se stessi, contro un modo di pensare e di agire, contro una forma mentis, contro una serie di cose che ci circondano. Per me è stato un trauma rompere con la cultura mafiosa": a parlare è Giovanni Impastato, fratello minore di quel Peppino Impastato artista, poeta, militante di sinistra e fondatore di Radio Aut, emittente indipendente da cui sfotteva via etere la mafia e i suoi protagonisti. Quel Peppino Impastato che faceva parte egli stesso di una famiglia mafiosa, dimenticato perché dilaniato dal tritolo il 9 maggio del 1978, lo stesso giorno in cui è stato ritrovato a Roma il corpo di Aldo Moro.

Caduto a lungo nell'oblio di un Paese abituato a convivere con fatti e stragi di mafia, ricordato oggi da tutti grazie a un film, I Cento Passi di Marco Tullio Giordana, una pellicola coraggiosa e intelligente che non sarebbe mai stata girata se non fosse stato per l'impegno, ancor più coraggioso, di un'associazione siciliana nata quando Peppino era ancora vivo ("allora si chiamava Centro Siciliano Fiori, era nato nel '77 ed era vicino ai movimenti dei contadini", ricorda il fratello Giovanni) e intitolata a lui dopo la sua morte. Accanto al Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" che ha sede a Palermo, sono nati l'Associazione Peppino Impastato a Cinisi (il paese della famiglia Impastato, a 30 chilometri da Palermo) e l'Associazione Radio Aut.

"Il Centro Peppino Impastato è il più importante centro di documentazione sulla mafia del mondo", dice Giovanni Impastato, che lo guida come vice-presidente, insieme al presidente Umberto Santini, entrambi in prima linea nella lotta alla cultura dell'illegalità da quasi trent'anni. Giovanni Impastato è stato a Napoli ieri pomeriggio per promuovere la costituzione un forum sulla legalità assieme alla cooperativa sociale Il Calderone, che da qualche tempo organizza proiezioni itineranti de I Cento Passi, con dibattiti e incontri pubblici per spronare alla cittadinanza attiva.

"Sono convinto di una cosa, così come ne era convinto Falcone: la mafia si può battere in qualsiasi momento perché è costituita da gente fatta di carne ed ossa come noi, però sono anche convinto che per batterla bisogna fare leva soprattutto sulla cultura mafiosa. È un impegno sociale e culturale che non dobbiamo delegare alle forze dell'ordine e ai magistrati ma dobbiamo assumere noi in prima persona: se all'interno della nostra società prevalesse la cultura della legalità, la mafia non avrebbe più senso di esistere. Purtroppo oggi questo Governo non ci aiuta, ma anzi sembra stia cercando di diffondere la cultura dell'illegalità come ha fatto con la legge Cirami che ritarda i processi contro i mafiosi. C'è stato persino un mafioso che ha detto ad un magistrato: lei è prevenuto contro mafia". Mentre parla, Giovanni Impastato ricorda quasi commosso il fratello, dicendo che "non è un eroe né un mito, non bisogna esagerare, però è sicuramente un punto di riferimento, una persona che ha creato una rottura con la mafia partendo dall'interno della propria famiglia. Purtroppo alcune scelte si pagano a caro prezzo. Avrei voluto Peppino accanto a noi e alle lotte no global".

Perché accanto ai No global? Spiega Impastato: "Perché la lotta contro la mafia è stata sempre considerata una prerogativa di noi siciliani. Ma noi già nel '79, al primo anniversario della morte di Peppino, abbiamo organizzato una manifestazione nazionale per dare un segnale preciso: la mafia non è solo un problema nostro ma è una questione che riguarda tutti: il traffico della droga, il racket, gli appalti, l'usura sono in mano alla criminalità organizzata - che si chiami mafia, 'ndrangheta, camorra o sacra corona unita - in tutto il nostro Paese. La mafia si è globalizzata, si è inserita in un processo di speculazione e di commercializzazione di alcuni diritti già acquisiti nel tempo come la salute, l'acqua, l'istruzione. Ecco perché diciamo ai no global che bisogna spostare i loro obiettivi sul movimento antimafia".

"Peppino è considerato un pioniere in alcuni modalità di protesta che oggi hanno molto successo - continua Giovanni Impastato - come le mostre fotografiche, il circolo della musica che non era altro che un centro sociale di oggi attorno al quale era riuscito ad aggregare il movimento giovanile, e poi si batteva per l'ecologia, contro la speculazione edilizia. Peppino è stato l'unico a combattere la mafia con l'ironia, l'unico militante antimafia che ha fatto ridere tutto il Paese alle spalle dei mafiosi, li ha dissacrati questi mafiosi". E lui, questo fratello-erede di una pesante eredità, che fa, come combatte, a quale prezzo?

"Tra me e Peppino c'è un abisso, io non ho il suo coraggio", dice modesto, anche se va in giro senza scorta, ha ripudiato anche lui, con la madre e come il fratello, la mafia "dal di dentro" e tutti i giorni

da 27 anni, la sfida. "Per me è stata un'occasione di grande riscatto mantenere il mio lavoro, portare avanti l'impegno antimafia e seguire la vicenda giudiziaria di mio fratello fino alla condanna all'ergastolo dei mandanti (Vito Palazzolo e Gaetano Badalamenti, ndr). Bisogna dimostrare che chi denuncia deve poter vivere. Perciò un modo di lottare contro la mafia è anche quello di andare in giro senza scorta".

Tuttavia, anche se Giovanni Impastato ammette che dalla morte del fratello molte cose sono cambiate in positivo, dice anche che in questi anni "pochissima gente è venuta all'Associazione, gli unici volontari sono stati gli obiettori di coscienza, e qualche compagno di Peppino". In tre-quattro (tra cui Giovanni e Umberto Santino con le loro famiglie) portano avanti le attività di promozione della cultura della legalità. Qualcosa si è mosso dopo il film di Marco Tullio Giordana: "Il mondo cattolico, ad esempio, si sta schierando". A Napoli stanno sorgendo numerosissimi circoli intitolati a Peppino Impastato, associazioni fatte soprattutto da giovani che hanno visto il film.

"I giovani devono lottare, e quando si scoraggiano e si rassegnano devono capire che la lotta contro la mafia è fatta di conquiste e di vittorie ma anche di impegno vero e proprio. Peppino non si sedeva sulle poltrone a dirigere ma scendeva in piazza accanto ai contadini e alle persone che soffrivano. La vera lotta sociale è quella della strada".(Ida Palisi)

Thanks to [www.carta.org](http://www.carta.org)